

APRIRE LE CHIESE, MA L'EUCARISTIA DOV'È?

di Paolo Farinella, prete

Genova 14-05-2020. – La Cei e il Governo hanno firmato l'accordo per la riapertura delle chiese da lunedì 18/5, ne deriva che San Torpete potrebbe aprire domenica 24/05, ma sarà così? Il card. Bagnasco per Genova ha dato disposizioni non complete, almeno così mi pare.

Riflessioni spirituali

1. Non esiste il diritto di «dire Messa» o di «prendere Messa». L'Eucaristia non è né un'opinione né una pillola per togliere il **dolore dell'obbligo del precetto**, perché, come dice il mio amico Umberto di Formiggine (MO): «**Molti cattolici hanno il vizio di andare a Messa**». L'Eucaristia (non l'ostia) definisce la Chiesa e l'idea ecclesiale sottostante la diatriba CEI/Governo è ancora quella del **concilio di Trento**: casta clericale, senza popolo, che si esaurisce nel «rituale» pomposo e sbrigativo del rito del solo «sacerdote», sistema scelto «contro Lutero», non per ragioni teologiche. Ho avuto la pena di «assistere» a Messe da 10 minuti, da 23 minuti, da mezz'ora vesperi compresi. **Speravamo che il Vaticano II** avesse fatto un passo avanti... **verso le origini**, verso l'Ekklesia del «mistero pasquale», sacramento per Tertulliano (sec. II/III) «dell'intima unione del genere umano con Dio» (LG 1). Abbiamo sperato invano come i discepoli di Emmaus?
2. Ricordano i vescovi e gli habitués della «Messa» il n. 21 della «Dei Verbum»?
«**La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo**, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita **dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo**, e di porgerlo ai fedeli».
Se Parola e Pane costituiscono il Corpo, non significa che la **Parola è sacramento della Presenza reale**, almeno allo stesso modo del Pane? **Aver ridotto tutto all'ostia** e quindi alla «comunione» è sminuire la pienezza del «mistero pasquale» a livello ritualistico, cioè clericale. Il giansenismo è vivo.
3. **La concessione universalistica** di celebrare «secondo il rito» tridentino, data da **Benedetto XVI**, non solo è **una sconfessione del Vaticano II**, ma una *scismatica regressione*: **dalla «partecipazione» piena**, corale ed ek-klesiale della «duplice mensa» di «Parola e Pane» dell'Eucaristia del Popolo di Dio **al passivo** «dire o ascoltare o prendere messa», quasi servirsi di una merce in un emporio. Un abisso di differenza.
4. **Il precetto** così amato dai vescovi, non esaurisce la Chiesa che si nutre del Pane, ma anche di fraternità, ma anche di Parola di Dio, intesa come «Sacramento», che **non è l'ostia nel tabernacolo**, ma l'Eucaristia celebrata dalla Santa Assemblea riunita in **Sinassi, in Assemblea, in Popolo radunato**.
5. Nell'Eucaristia, infatti, **l'Assemblea Santa fa due volte la comunione**: la **1ª volta** alla mensa della Parola **con le orecchie**, ascoltando/ricevendo il «Lògos», cioè il progetto di alleanza donato nella profezia «oggi» e la **2ª volta con la bocca**, mangiando «il Lògos fatto/spezzato carne/fragilità», perché il Popolo Santo porti i «frammenti di Cristo», presente nella Parola/Pane, nel cuore del mondo «che Dio ha tanto amato».
6. Da mezzo secolo avremmo dovuto interiorizzare questa **visione antica**, invece ci siamo attorcigliati alla **Messa devozionale**, ridotta a *show da streaming*, mettendo in evidenza la **Messa come affare del solo prete**, che la sventola come bandiera di lotta (lefebvriani) e di reazione (tradizionalisti per forza d'inerzia) per i quali la Messa è «rito esclusivo» del «sacerdote», mentre la presenza passiva della massa (non popolo) non è necessaria, ma **obbligatoria per «non commettere peccato»**, un adempimento giuridico/morale: la massa ha **il dovere della Messa, non il diritto di celebrare e vivere il sacramento dell'Eucaristia**.
7. Soccorrono gli Ebrei. Il *Talmùd*: «**Chi studia la Toràh è come se offrisse lui stesso un olocausto, un'offerta, una espiazione, un sacrificio di espiazione**» (Tb *Menahòt* 110a). Se il «Lògos» è centralità salvifica, studiare la Parola, cioè la Persona del Lògos, non dovrebbe essere equiparato alla celebrazione eucaristica, se pure Gv l'equipara alla lavanda dei piedi, cioè all'Agàpē? La *Mishnàh* evidenzia la centralità dello *studio della Parola* nella vita quotidiana con la lista dei 613 precetti e comandamenti, concludendo: «ma lo studio della *Toràh* vale tutti questi precetti» (*Pèah* 1,1; *bShabat* 127a). Lo sa Gesù quando in Mt 22,40 riduce tutti i 613 precetti all'Agàpē di Dio e del prossimo. Il *Midràsh Sifré Dt* § 41, commentando Gen 2,15 «perché lavorasse e custodisse il giardino» dice che lì si parla dello studio della *Toràh*.
8. **L'Eucaristia ha le «sue leggi»** che non possono essere adattate «alle normative provvisorie dello Stato», sebbene controfirmate dalla CEI. In questo frangente pandemico, quasi tutti i vescovi hanno incentivato «la Messa del solo prete» (v. il maldestro documento dei Vescovi Umbri, *scaduto teologicamente*, lontano dal concilio Vaticano II, che pur è il «massimo magistero solenne nella Chiesa cattolica» (teologia dogmatica tradizionale). A essi ha risposto da par suo [il teologo Andrea Grillo che approfondisce oltre l'episodico](#). **Per soddisfare il precetto**, basta «dire una Messa» in cui ognuno presente e isolato «prega il proprio dio». Celebrare senza coinvolgimento dei corpi l'evento che celebra **il corpo per eccellenza**, cioè la condivisione visibile nella «frazione della Parola e del Pane» è una deformazione sostanziale. Pura astrazione giansenista.

9. Poiché è impossibile garantire la natura propria dell'Eucaristia, non è meglio, con dolore, rinunciarvi essendoci il rischio calcolato di potere «contagiare per la morte», non per la vita i corpi dei partecipanti? Non è meglio digiunare in comunione con tutti coloro che non mangiano perché senza pane, disattendendo la stessa preghiera del Signore: «dacci oggi il nostro pane quotidiano»?

Ogni giorno muoiono 700 bambini per mancanza di acqua potabile; centinaia di migliaia d'immigrati sono vittime e schiavi del caporalato, ma non disdegniamo di comprare i prodotti che essi producono per noi da schiavi e seviziati come bestie senza dignità, ma non possiamo «non andare a Messa». Una Messa che diventa veleno.

Milioni di profughi alle frontiere di nazioni «cristiane/cattoliche», che recitano Rosari e mostrano Madonne contro gl'invasori, senza rendersi conto che stanno spuntando in faccia a Dio e alla Madonna, profughi di mestiere.

Quanti Popoli di Dio sono senza Eucaristia non solo per mesi, ma per anni (v. l'Amazzonia per fare un nome ormai conosciuto e oggetto di un Sinodo). Se è più importante il celibato del prete (?) dell'Eucaristia, di cosa stiamo vaneggiando?

È meglio digiunare finché non ci sarà pane per tutti, perché solo allora potremmo ritornare a essere Eucaristia per essere adatti a spezzare la Parola/Pane per tutte le genti (cf Isa 2,1-5).

Se Giovanni può sostituire l'Eucaristia con la lavanda dei piedi e quindi con il servizio, memori dell'esempio eucaristico che migliaia di infermieri, medici, assistenti, volontari della CRI e altri, credenti e non credenti, hanno dato con abnegazione e spirito di amore sconfinato, non potremmo in tempo di pandemia, di necessità e d'impossibilità celebrativa, dedicarci alla condivisione dell'Agàpē come vertice e fondamento di tutta la vita cristiana? Non è forse vero che «rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e l'Agàpē. Ma la più grande di tutte è l'Agàpē» (1Cor 13,13).

Considerazioni pratiche: Costi

A queste ragioni di natura spirituale, si aggiungono ragioni pratiche che **rendono impossibile l'apertura delle chiese alle condizioni concordate da CEI e Governo** (n. 2.1 del decreto). Parlo per me.

- 1. Se la chiesa di San Torpete in Genova deve mantenere le distanze prescritte, può accogliere ogni volta 20/25 persone:** bisogna fare turni di almeno 4 gruppi al mese, un gruppo per ogni domenica.
- I San Torpetini non sono giovanissimi, ma solidi in età e grazia; tranne uno, tutti provengono da altri quartieri di Genova e fuori città con mezzi pubblici o auto proprie, con tutti i rischi annessi.
- 3. Le norme del Governo condivise con la CEI, obbligano a fare la sanificazione della chiesa e degli ambienti adiacenti «dopo ogni celebrazione».** Significa un 1° intervento radicale e n. 4 interventi mensili. I costi (Iva compresa) sono € 270,00 per il 1° intervento radicale una volta al mese e € 245,00 per n. 4 sanificazioni mensili. Totale € 512,000 al mese. **Da metà maggio a dicembre 2020** (ma si andrà oltre) servono € 3.850,00 (non sono calcolate le spese dei 2 dispenser automatici già ordinati, luce, riscaldamento, lavanderia, stampati domenicali, ecc.).
- In San Torpete le entrate ordinarie mensili sono: € 600,00 (offerte della domenica) + € 420,00 che alcuni partecipanti versano direttamente ogni mese sul conto bancario della Parrocchia per un totale arrotondato di € 1.020,00 mensili.
- Avevo pure pensato di celebrare anche il pomeriggio di sabato per fare n. 2 turni settimanali, così da portare la partecipazione a 2 volte alla settimana, ma significherebbe aumentare le spese a € 760,00 al mese, per cui **da maggio a dicembre 2020** occorrono € 4.510,00.

Domenica scorsa diedi cifre più alte. Ho suggerito alla ditta di fare un contratto quadro per tutte le parrocchie, via Curia, con doppio vantaggio: lavoro assicurato e diffuso e costi molto contenuti e accessibili.

Come amministratore **devo** fare i conti, perché la gestione di **un monumento storico e architettonico è costosa, molto costosa.** Sullo sfondo in tempo di *coronavirus*, l'Associazione Ludovica Robotti-San Torpete e la Parrocchia, pur chiuse, a nome di tutti, **continuano a lavare i piedi di chi ha bisogno**, sull'esempio del Signore, supportando drammi di famiglie con bambini, adolescenti, disoccupati e anziani senza mezzi e spesso alla fame, cercando di fare il massimo. **Questa è la precedenza.** In poco più di due mesi, sono stati fatti n. 53 bonifici, senza contare gli aiuti dati manualmente a chi non aveva altra possibilità. **Non possiamo prenderci cura dell'Eucaristia, senza prima** avere sfamato, curato e protetto quello stesso Gesù che ci ordina nel suo Vangelo: «Avevo fame... avevo sete... ero forestiero...». Le pietre non mangiano, le persone sì, per questo ogni soluzione deve essere congrua e proporzionata ai tempi e alle circostanze.

Durante la pandemia, abbiamo continuato **la registrazione audio della Liturgia della Parola**, all'inizio **su richiesta di ipovedenti**, poi per i tanti che l'ascoltano. Il prete non può celebrare da solo senza il suo Popolo, perché «è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio» (Eb 5,1). Immerso nel suo popolo, ne condivide la vita in tempo di vacche grasse e di vacche magre. Se il popolo digiuna, il prete digiuna perché non è privilegiato, ma ministro che si consuma nell'esemplarità del «martirio-testimoniaza».

Secondo il *Targum* a Ct 2,8 prima che un diritto nostro, l'Eucaristia è **il bisogno di Dio di vedere il volto e di udire la voce della Santa Assemblea, quando prega.** Parteciparvi non è adempiere un precetto da codice penale, ma rispondere **al bisogno di Dio di sperimentare la vita in comunione col suo Popolo.** In questo modo celebriamo la profezia della Parola che si attua «ora e qui» per portarla nel mondo come «pane spezzato», cioè pronto per essere condiviso con l'Umanità, sigillo dell'immagine del Padre del Signore Gesù. Il resto è pula che il vento disperde.

ASPETTO SUGGERIMENTI DAI SANTORPETINI.

HO PRONTO UN ELENCO DI PARTECIPANTI ABITUALI, DIVISI IN 4 TURNI.